



sperimentazione sugli animali: è il momento di dire basta?

È stato di nuovo proposto di cercare metodi alternativi alla vivisezione, pur senza interromperla del tutto

SÌ

LE REAZIONI AI FARMACI SONO DIVERSE DALLE NOSTRE

Perché si dovrebbe interrompere la sperimentazione sugli animali?

Perché non è eticamente accettabile. Ogni anno, nel mondo, oltre 115 milioni di animali vengono utilizzati e soppressi in modo spesso molto doloroso per supposti fini scientifici. Si tratta di topi, ratti e cavie ma anche di gatti, scimmie e soprattutto di cani, esseri senzienti riconosciuti dal trattato di Lisbona, destinati a sopravvivere in seminterrati, in condizioni totalmente artificiali, senza conoscere la luce del sole, in attesa della morte che sopravviene come una liberazione. È utile sperimentare sugli animali?

No: sperimentare sugli animali è riconosciuto, da tempo, come non utile. Poteva essere ammesso nell'800, quando la scienza era ancora rudimentale. Oggi, che esistono molteplici evidenze, possiamo affermare che la sperimentazione animale è un errore metodologico sul piano scientifico, perché nessun animale può

essere un buon modello sperimentale per l'uomo. L'organismo umano reagisce in modo diverso a una molecola, a seconda che si tratti di uomo o donna o bambino. Figuriamoci la differenza che esiste con gli animali, diversi per metabolismo, anatomia, genetica e risposta immunitaria. Le reazioni alla stessa molecola possono essere estremamente diverse. Un farmaco dannoso per un animale può essere utile per l'uomo e viceversa.

Ci può fare un esempio? Uno su tutti: la penicillina. Questo antibiotico, tossico per i roditori, ha salvato milioni di esseri umani. Che cosa sarebbe successo se la sperimentazione non fosse stata eseguita sull'uomo? L'insulina, farmaco salvavita per i diabetici, è nociva per i roditori. L'omeprazolo, diffusa molecola contro l'ulcera gastrica, nei ratti causa il tumore allo stomaco. Non c'è utilità in ricerche di questo tipo ma, anzi, un danno, perché la ricerca su animali, oltre a essere

inutile, è fuorviante e pericolosa anche per l'uomo, che rimane l'ultima cavia di questo obsoleto approccio scientifico.

Con la sperimentazione animale, dunque, si possono perdere sostanze utili all'uomo? Sì. Oltre i 4/5 dei farmaci che superano la sperimentazione animale non superano quella umana, quindi meno del 20% sono commercializzati. Oltre la metà dei farmaci in vendita causano serie reazioni che non si erano verificate negli animali. Non è finita. Su 100 sostanze sicure per gli animali, almeno 80 sono scartate dopo la sperimentazione umana e 10 ritirate dal commercio per reazioni avverse. Questo significa che in oltre il 90% dei casi i risultati su esseri umani e animali sono significativamente differenti, mentre in meno del 10% dei casi i risultati sono paragonabili, ma lo possiamo sapere solo a posteriori.



Michela Kuan, biologa, responsabile settore vivisezione, Lega anti-vivisezione.



Silvio Garattini, direttore istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, Milano.

NO

SENZA RICERCA NON C'È SPERANZA PER I MALATI

Oggi, l'attenzione a evitare dolore agli animali è così alta che la legislazione in materia è più avanzata rispetto a quella che riguarda l'uomo. L'Italia è uno degli ultimi Paesi per la cura del dolore cronico e le cure palliative. Senza contare che è nostro interesse che l'animale non soffra, perché stress e dolore alterano i risultati degli esperimenti. Insomma, utilizziamo gli animali per la ricerca, ma con saggezza.

Come si fa a limitare la sofferenza dell'animale?

Abbiamo leggi rigorose, già in vigore, che regolano la materia e con i progressi della tecnologia ormai vengono sacrificate sempre meno cavie. Sono convinto che per almeno un decennio non si potrà fare a meno degli animali per la ricerca, ma tutto questo deve avvenire nel rispetto del loro benessere. Il nostro compito sarà quindi quello di garantire che questo avvenga.

Non è possibile ricorrere a metodi alternativi?

Senza sperimentazione animale non avremmo

farmaci. Metodi alternativi non ce ne sono, lo ribadisco in modo categorico. Il ricorso alla sperimentazione su colture di cellule è una via collaterale, non un'alternativa perché è in vivo che si dimostrano i nostri risultati, non in vitro, dove non si può comprendere se un farmaco agisce anche sugli stimoli della fame o del dolore. Già il modello animale non è perfetto, le cellule lo sono ancora meno.

Si dice che gli animali siano poco utili alla ricerca perché diversi dagli esseri umani.

Non sono d'accordo. Gli animali sono simili per vari aspetti agli uomini e dunque sono indispensabili. Non esistono alternative alle sperimentazioni in vivo: quelle in vitro possono essere solo complementari. La ricerca non è dettata dal risparmio, perché per mantenere gli standard di qualità degli stabulari (dove stanno gli animali, ndr) imposti dalla legge i costi sono molto elevati. La sperimentazione resta, però, una necessità.

Servizio di Roberta Raviolo.